Anno XIV. Mercoledì, 30 Gennaio 1861 N. 30

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertenza

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

TORINO, 29 GENNAIO

FRA UN *SI* ED UN *PUGNALE*

L'imperatore Francesco Giuseppe, inscrivendo d'un tratto tutta la famiglia dei Borboni di Napoli nell'elenco dei cavalieri dell'ordine di Maria Teresa, ha convenientemente manifestata verso di essa la sua gratitudine. I Borboni combattono in Italia per gli interessi dell'Austria, ed era doveroso che l'imperatore se ne mostrasse riconoscente.

È altresì naturale il grande entusiasmo che nelle schiere dei legittimisti francesi ha destato il tardo coraggio di quel ramo della famiglia a loro prediletta. Inclinati a rispettare i nostri avversari, non istaremo a notare tutte le iperboli con cui si cerca d'ingrandire quanto finora pochissimo si presta all'amplificazione.

Ma dopo ciò non sappiamo poi spiegarci per qual ragione coloro che non si vantano di essere austriaci o legittimisti, si compiacciano di usare violenza alla verità per difendere una causa che in sostanza non è la loro.

Che i giornali clericali, austriaci e legittimisti versino a piene mani l'insulto sul movimento italiano, tanto si capisce, che nessuno più si cura di confutarli, ma che il *Courrier du Dimanche*, il quale si ricovera sotto la bandiera dei liberali, abbiasi a mostrar persuaso che il plebiscito nelle Due Sicilie pose i cittadini di colà fra *un sì ed un pugnale*; che chiamando il popolo a votare su d'un fatto compiuto, si tese un perfido tranello alla sorte di una nazione (la napoletana) e si attentò alla sua indipendenza: che questo giornale, dopo avere arrischiato simili asserzioni, osi poi dirsi amico del risorgimento italiano, costituisce, giusta il nostro avviso, una confusione di cose e di idee che a noi importa di rimuovere.

Il *Courrier du Dimanche* ha potuto apprendere nei drammi di Victor Hugo la spaventevole immagine del pugnale, che pone alla gola di tutti i cittadini delle Due Sicilie, i quali hanno votato per far un'Italia sola sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, ma se vorrà esaminare daddovero la cosa, troverà che questa è un'immagine da commedia e nulla più. Se oltre un milione e trecento mila cittadini, soltanto al di qua del Faro, hanno pronunciato quel *sì* che esso pone da un lato del quadro, sarà difficile trovarne altrettanti che brandissero il pugnale che colloca dall'altro lato, senza di che viene a mancare del tutto l'effetto della scena che esso ha voluto dipingere. Perchè la minaccia possa dirsi efficace, è necessario che abbia veramente in sè qualche cosa di spaventevole; ma chi può mai immaginare una forza che spaventa un milione e trecento mila persone?

Si preferisce di fantasticare su d'una pretesa violenza al voto dei napolitani; ma dov'era questa violenza il giorno in cui Garibaldi entrò solo in Napoli colla bandiera in nome della quale votarono quei cittadini? Quel giorno nel quale il rappresentante d'una antica dinastia non trovava in una città di seicento mila abitanti, munita di forti e di artiglierie e di sessanta mila soldati, tanto appoggio che bastasse ad opporsi ad un uomo e ad una idea; quel giorno, diciamo, il plebiscito era già pronunciato, ed il voto posteriore delle urne non era che una ratifica ad una sentenza già stata profferita.

E perchè, direm noi, non si astennero almeno dal votare tutti questi italiani che vedevano nel fondo dell'urna il vero sepolcro della nazionalità napoletana e siciliana? Le astensioni furono pochissime ed in quei soli paesi che erano ancora occupati dalle truppe borboniche. Vi era dunque il pugnale anche per gli iberti che avessero voluto restarsene alle loro case, per gli affaccendati che, dai loro particolari interessi, fossero distolti dal votare?

Non è un po' strano che vi siano dei giornali francesi i quali parlino di violenza al voto; quando ben sanno che in quella sola parte d'Italia, dove la presenza de' loro soldati impedisce l'espansione del sentimento nazionale, si raccolsero con grave pericolo voti per lo stesso intento? Se a Roma guardata da truppe straniere si votò per l'Italia e Vittorio Emanuele e si sfidarono per votare le violenze del governo sospettoso dei preti; perchè non lo si vorrà avere spontaneo questo voto nelle Due Sicilie, dove Vittorio Emanuele non avea ancor posto piede e non avea nè soldati, nè agenti suoi?

Si dice che una libera assemblea, dopo una ponderata discussione, avrebbe manifestato meglio la volontà del paese; ma si dimentica che quel plebiscito non fu l'ultimo atto della vita politica di quel popolo, sibbene il primo suo vagito: si vuol dimenticare che propriamente in questi giorni coloro stessi che votarono il plebiscito sono chiamati ad eleggere i deputati all'assemblea legislativa e che probabilmente saranno scelti gli stessi uomini che tanto lume dovevano recare sulla volontà dei loro elettori, e che non saranno ammutoliti d'un tratto: si vuol dimenticare finalmente che quando il popolo prende parte con tanto zelo alle elezioni, mostra con ciò solo di sancire il suo voto antecedente, perchè esercita un diritto che il plebiscito gli ha accordato.

Il plebiscito non dispose delle sorti del paese sopprimendo poscia ogni altra manifestazione della volontà dei cittadini e lasciando così libero il campo alle supposizioni d'inganni, di sorprese, di violenze.

No! il plebiscito inaugurò in quella parte d'Italia, dianzi oppressa sotto la più efferata tirannide, la vita libera; nè le dimostrazioni che si succedettero dopo, accennarono mai che si volesse recedere dalla sentenza pronunciata. Si mostrò talvolta una preferenza per alcune persone in confronto di altre; ma se si appellava, dal luogotenente generale Farini, al generale Garibaldi, non era certo per infrangere il vincolo stretto col resto dell'Italia, perchè in Garibaldi appunto si personifica nel modo più chiaro e solenne il principio dell'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

Si vorrà forse opporci la presenza di alcune bande armate sotto la bandiera borbonica negli Abruzzi? Ma da dove vengono queste bande? Chi le arma? Chi le assolda?

Ignora forse il *Courrier du Dimanche* che a Roma si raccolse il focolare della reazione europea; che ivi non sono gli italiani che promuovono la guerra negli Abruzzi; nè dall'Italia che è fornito il danaro per alimentarla; nè italiani i capi che la governano?

È di certo deplorabile questa condizione di cose suscitate da molti avvenimenti che ora sarebbe troppo lungo l'enumerare: ma poichè vediamo le guardie nazionali dei paesi napolitani accorrere volonterose a rintuzzare la feroce reazione di quelli che si vantano di portar la guerra e l'esterminio contro i *galantuomini*, abbiamo ragione di credere che in quei paesi si sente vivamente la solidarietà che li lega al trionfo della causa nazionale da noi propugnata. E se verrà giorno, che noi speriamo non lontano, in cui si possa soffocare quel centro di reazione che gli stranieri hanno piantato nel cuor dell'Italia all'ombra di una protezione che non era destinata a coprirli, noi abbiamo fede che la pace, la tranquillità interna saranno ben tosto raggiunte ed inalterabilmente mantenute sotto la tutela delle leggi, che tutti avranno interesse a serbare inviolate, perchè tutti avranno liberamente concorso a stabilirle.

— LE ELEZIONI ED IL GOVERNO —

La *Monarchia Nazionale* ha lodata la circolare del ministro dell'interno intorno alle elezioni, siccome quella che era informata a principii di vera libertà e mostrava come il governo desiderasse anzichè una Camera a lui devota, una Camera che fosse specchio fedele dell'opinione pubblica e de' voti liberi ed indipendenti della nazione.

Ma il ministero non è sicuro di essere sempre fedelmente ascoltato. La *Monarchia* assicura che qualche impiegato superiore, poco badando a' consigli ed alle istruzioni del sig. ministro, rimproverava con termini anche poco misurati ad un sindaco di preferire il candidato che non era quello del governo, ed aggiugne esserle pervenuta inoltre la notizia di fatti, « i quali provano « con troppa evidenza come non si andasse « con soverchio scrupolo nella scelta dei « mezzi, perchè si riescisse a far prevalere « il candidato che il ministro preferiva. »

Noi non mettiamo in dubbio la sincerità della *Monarchia*; ma ci pare che in un argomento tanto importante non sarebbe stato soverchio il citare fatti e nomi.

Lo zelo può tuttavolta trascinare oltre i limiti del dovere un impiegato e trarlo a prender parte ad una lotta, nella quale il ministro gli ha raccomandato di starsene neutrale, o di restringersi solo a far sapere chi sarebbe lieto trionfasse; ma non v'ha dubbio che siffatto zelo, dopo la pubblicazione della circolare del ministro, non avrà esercitati predominanti influssi sulle elezioni.

Che anzi, da notizie che ci sono giunte, parrebbe che taluni, ben lungi dal paventare lo zelo degli intendenti, confidassero di poter trovare qualcuno di questi, patrocinatore di candidati tutt'altro che ministeriali.

Questa fiducia ci sembrava un po' arrischiata; tuttavia vuolsi se ne abbiano prove incontestabili. Or se si lamenta che qualche intendente abbia raccomandato un candidato favorevole alla politica del ministero, che non dovrebbesi dire di chi avesse voluto che gli intendenti divenissero fautori delle candidature dell'opposizione ed avesse cercato di farsi raccomandar loro per appoggiare i propri amici?

Questo fatto proverebbe che anche gli avversari del ministero riconoscono che i rappresentanti della sua politica hanno verso gli elettori un'influenza incontestata. Ma quest'influenza è legittima ed utile, purchè non si eserciti, come non si è esercitata, per far violenza a' voti degli elettori.

Ci scrivono da Reggio 27 gennaio:

La nostra città è in gran moto per le elezioni, ed intanto che io scrivo, i miei buoni compaesani stanno pigliando le ultime disposizioni per la severa solennità di questo giorno che potrà forse decidere dei destini d'Italia. Qui tutti sono compresi della gravità di questo momento politico, sicchè non è da temere delle mene dei mestatori nè delle ubbie di quei perpetui fanciulli, pei quali son vane tutte le lezioni dell'esperienza. Son certo che quando voi riceverete questo foglio, il telegrafo vi avrà già annunciato che i voti dei reggiani si sono raccolti pressochè unanimi sopra Enrico Cialdini, il quale intanto se ne sta a serenare sotto Gaeta per accrescer gloria a sè, a questa provincia che di lui si onora, ed alla milizia italiana.

Nei giorni scorsi si parlò qui assai di un articolo del numero 14 dell'*Armonia*, intitolato: *Destituzione di un pubblico uffiziale dimissionario*: articolo che destò una generale indignazione. Starà bene, che mercè il vostro giornale, si possano conoscere, nella lor piena verità i fatti vergognosamente svisati nell'*Armonia*. Il signor Eugenio Rossi, aggiunto all'avvocato dei poveri qui in Reggio, il giorno 27 luglio 1859, giurava innanzi al presidente di questo tribunale d'essere fedele al Re, d'osservare lo statuto e le leggi dello stato e d'esercitare le sue funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria e di proprio pugno in presenza di due testimoni firmava la formola del giuramento.

Il giorno 26 dicembre egli era nominato con decreto reale a sostituito segretario della procura generale ed incaricato della segreteria dell'ufficio dei poveri in Modena.

Il 31 dicembre egli indirizzava al ministro di grazia e giustizia una lettera che poi stampò nell'*Armonia*, nella quale dichiarò d'essere legato al caduto governo estense da principio politico, e di non poter contrarre debito di gratitudine verso il governo presente che non è il suo.

Dopo tale dichiarazione il ministro di grazia e giustizia provocò un altro decreto reale in data del 3 gennaio, col quale rimosse il Rossi dall'impiego conferitogli pel contegno da lui avuto dopo la sua nomina.

Si domanda a tutti gli uomini onesti, ai quali il Rossi fa appello nell'articolo da lui inserito nell'*Armonia*, se il governo del Re poteva passar sopra una tale dichiarazione, nella quale, a tacer d'altro, è in modo si aperto conculcata la santità del giuramento.

I CONSIGLIERI DI LUOGOTENENZA DI NAPOLI

Un nostro corrispondente di Napoli, che è in grado di essere bene informato, ci manda brevi note sopra alcuni dei consiglieri della luogotenenza di Napoli, le quali ci affrettiamo di pubblicare, credendo far cosa grata ai nostri lettori, sebbene vengano dopo altre simili notizie date dal nostro giornale, e da altri giornali italiani e stranieri.

D'Avossa. È di Salerno dove esercitò l'avvocatura criminale con grandissimo successo fino al 1848: la sua somma probità, la pronta e splendida eloquenza aveano posto il suo nome fra quelli dei più celebri giureconsulti del regno. Eletto nel 1848 deputato dalla sua provincia, sedette dal lato della opposizione. Fece parte della deputazione inviata al Re prima del 15 maggio: poscia fu inviato a Salerno con incarico di raccogliere armati e condurli in aiuto ai liberali della capitale.

Nel conflitto del 15 maggio la vittoria fu troppo presto decisa dalla parte del Re; l'Avossa credette inutile operare la mossa di Salerno, e diede l'ordine di non muoversi: di questa cosa gli fecero grave addebito gli scrittori dei fatti di quell'epoca. Emigrò a Malta dove visse alieno dai rumori e dagli intrighi una vita onorata, e sovente fra le privazioni, mentre avea abbandonato uno stato di domestica agiatezza.

Imbriani. È noto ed elegante cultore di lettere: suo padre, che fu deputato nel 1820, gl'infuse colla educazione i liberali principii. Nel 1848 fu deputato; emigrò per isfuggire alle borboniche persecuzioni. Un collegio di Toscana lo mandò a sedere nel Parlamento nazionale del 1860. Tornato a Napoli, dopo gli avvenimenti di quest'anno, aperse in sua casa convegno ai più caldi liberali ed ai cultori delle scienze e delle lettere.

Oberty. Come lo dice il nome, è oriundo francese, e nativo di Manthou nel dipartimento delle Alpi Marittime. Venuto a Napoli, fece il corso degli studi nella scuola d' applicazione di Ponti e Strade: fu poscia ingegnere, e si distinse in lavori di questo ramo, sia nelle provincie napolitane che in Sicilia. Viene riputato abile amministratore. Ha alcuni parenti nelle truppe borboniche; ma questa circostanza non ha alterato la sua opinione e la sua condotta schiettamente liberale.

La Terza. Nacque in Mormanno della provincia di Calabria Citeriore. Era magistrato prima del 1820, ma dopo quest'epoca fu destituito come Carbonaro. Datosi ad intraprese commerciali, riacquistò molto credito. Nel 1848 fu deputato del suo paese, e figurò fra i moderati. Trionfando la reazione borbonica si ritirò dalla scena politica, tornò alle speculazioni commerciali, e non fu molestato. Possiede mediocre fortuna, ed ha grande fama di probità e di pratica in affari finanziarii.

I VOLONTARI DELL'ITALIA MERIDIONALE

Con circolare del ministro della guerra del 28 corrente è stato comunicato a'comandi dell'esercito il seguente R. decreto 16 gennaio, colla relazione che lo precede, contenente disposizioni relative al corpo de' volontari dell'Italia meridionale:

Relazione a S. M.

Sire!

Visto che in seguito del reale decreto delli 11 novembre p. p. la bassa forza del corpo volontari nell'Italia meridionale, ha preferito di ritornare in seno alle proprie famiglie, fatta eccezione di un numero minimo che sarebbesi indotto ad obbligarsi alla ferma di due anni.

Considerando quindi che il comando generale di quel corpo non ha più rag,one di esistenza, e che le divisioni, brigate, corpi e servizii diversi, stabiliti sul piede di guerra, oltre al non avere più alcun motivo organico di sussistere, producono una spesa enorme che di nessun modo potrebbe giustificarsi;

Ho l'onore di proporre a V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il comando generale del corpo dei volontari nell'Italia meridionale s'intenderà sciolto al 1° febbraio prossimo.

Art. 2. Il corpo volontari nell'Italia meridionale sarà considerato, per le paghe e competenze, sul piede di accantonamento a datare dal 16 febbraio prosssimo; alla quale data, tutti gli uffiziali, truppa e servizi diversi che lo compongono, dovranno trovarsi alle nuove sedi fissate all'articolo seguehte.

Art. 3. La Commissione di scrutinio per l'esame dei titoli degli uffiziali trasferirà la sua sede da Napoli a Torino.

Le sedi assegnate agli uffiziali, bassa forza e servizi diversi, sono quelle in appresso specificate:

a) Gli uffiziali e bassa-forza appartenenti al comando generale, l'intendenza generale, il personale sanitario e farmaceutico, il treno, il corpo di amministrazione ed il personale dei tribunali militari a *Torino*.

b) Comando e truppe di cavalleria a *Pinerolo*.

c) Comando e truppe d'artiglieria alla *Venaria Reale*.

d) Comando e truppe del genio a *Casale*.

Il rimanente delle altre truppe in uffiziali e bassa-forza appartenenti alle diverse divisioni, avranno per stanze:

Divisione	Turr	*Mondovi*
Id.	Cosenz	*Asti*
Id.	Medici	*Biella*
Id.	Bixio	*Vercelli*

Art. 4. Ogni divisione avrà seco il suo ufficio d'intendenza, composto di un commissario o sotto-commissario capo servizio, un sotto-commissario e due scrivani, qualora ve ne siano.

L'intendenza generale lascierà in Napoli quattro commissari o sotto-commissari posti sotto la dipendenza locale dell'intendenza militare di Napoli, per dare corso e termine alle pratiche pendenti in quelle provincie, a seconda delle istruzioni che riceveranno dall'intendente generale del corpo dei volontari nell'Italia meridionale col mezzo di quell'intendenza militare. Tali commissari potranno essere assistiti dagli impiegati delle sussistenze, qualora siano necessari per le opportune consegne e per la contabilità.

Tutti gli altri funzionari d'intendenza, ed impiegati delle sussistenze del predetto corpo volontari, seguiranno l'Intendenza generale a Torino.

Art. 5. Prima di partire da Napoli saranno consegnati al comando generale militare delle provincie napolitane, mediante processo verbale e stati signaletici, tutti i cavalli, i muli, carri, cannoni, materiale, munizioni e carreggi qualsiasi dell'artiglieria, genio, cavalleria, treno, ambulanze, intendenza e corpi diversi del corpo volontari nell'Italia meridionale.

Art. 6. I cavalli dei signori uffiziali a cui corrisponda, saranno trasportati alle nuove stanze su battelli a vapore, e servendosi delle ferrovie poste sul tragitto.

Art. 7. Le armi in più delle forze attuali, saranno pure consegnate allo stesso comando generale militare delle provincie napolitane.

Art. 8. Li oggetti di vestiario e di grande arredo, di accampamento, ecc., in più di quelli occorrevoli alla forza attuale dei corpi, saranno regolarmente consegnati all' intendenza militare di Napoli, che ne farà prendere caricamento da' contabili di sua dipendenza.

Art. 9. La partenza da Napoli del corpo dei volontari avrà luogo successivamente per divisioni.

I funzionari d'intendenza addetti alle divisioni saranno imbarcati coi primi partenti della propria divisione.

Art. 10. La direzione dell' imbarco è affidata al comandante della piazza di Napoli, che prenderà gli ordini del generale comandante le provincie napolitane, in seguito ai concerti presi con il vice-ammiraglio comandante il dipartimento meridionale.

Ar. 11. Ogni imbarco di truppa sarà fatto sulla presentazione di un ruolo nominativo dei signori uffiziali e dei soldati e numerico dei cavalli, da consegnarsi in duplice copia al comandante della piazza il giorno precedente all'imbarco.

Durante l'imbarco riceveranno i viveri di bordo invece delle razioni di campagna.

Art. 12. Una nota nominativa sarà presentata al comando militare di Napoli degli uffiziali, funzionari d'intendenza, impiegati delle sussistenze che, per i bisogni di servizio sopra accennati, o che per causa di malattie, occorresse lasciare in Napoli, possa far loro corrispondere le competenze alle quali hanno diritto.

Art. 13. Giungendo a Genova i varii drappelli saranno tosto diretti alle loro stanze per cura del comando della divisione territoriale.

Art. 14. Tutti coloro che non raggiungeranno la sede loro fissata nell'art. 3, alla data 16 febbraio, non potendo giustificare con documenti validi il motivo della dilazione, saranno senz' altro cancellati dai ruoli del corpo, intendendosi che rinuncino ai loro diritti ed alla posizione che potesse competergli nel corpo volontari.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Torino, addì 16 gennaio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. Fanti.

COSE D'AMERICA

Come esser deve noto a chi segue con attenzione gli avvenimenti che si svolgono in America, una deputazione della Carolina del Sud presentò al presidente degli Stati Uniti sig. Buchanan un rapporto onde essere autorizzata a trattare col governo su diversi punti importanti e dichiarando altresì « che l'unione ora esistente tra la Carolina e gli altri stati, sotto il nome di *Stati Uniti* d' America era disciolta. » Terminava il rapporto sollecitando il presidente a ritirar tosto le truppe dal porto di Charlestown ed aggiungendo inoltre « che nelle presenti circostanze la presenza di quelle truppe era una minaccia permanente', che rende impossibile ogni trattativa e minaccia uno scioglimento sanguinoso a quistioni che dovrebbero essere regolate colla moderazione. »

Il sig. Buchanan diresse ai commissarii una risposta da Washington nel 30 dicembre, dichiarando quanto alla comunicazione dello scioglimento dell'unione per parte della Carolina del Sud « di non poter cangiare, nella sua qualità di presidente, quelle relazioni che hanno esistito finora tra gli stati e meno ancora riconoscerne l' indipendenza. Ciò sarebbe investire un funzionario esecutivo del potere di riconoscere la dissoluzione della Confederazione tra i 33 stati sovrani. Simile tentativo a questo scopo sarebbe atto d' usurpazione. Essere suo dovere di sottomettere la quistione al congresso sotto ogni punto di vista. »

Circa all'abbandono delle truppe di Charlestown, disse « sapersi da ognuno che egli non ispedì giammai rinforzi colà e che non autorizzò cambiamento alcuno *nella loro situazione militare*. » A questo proposito menziona un *memorandum* delle istruzioni date al maggiore Anderson, comandante il forte Moultrie, dal quale risulta « che il segretario della guerra desiderava anzitutto impedire una collisione tra le truppe ed il popolo di questo stato ed essere risolto ad agire in guisa da evitare simile collisione, per cui si è con ogni cura astenuto dall' aumentare colà le sue forze e dal prendere misure che potrebbero eccitare l' agitazione dello spirito pubblico o togliere il convincimento che la Carodel Sud non tenterà impossessarsi violentemente dei pubblici edifizii. »

Ed a questo scopo l' aiutante generale Butler ordinava ad Anderson di « schivare tutto che potesse provocare inutilmente un'aggressione; di non prendere senza necessità una posizione che potrebbe sembrare ostile; di occupare i forti del porto, ed in caso di attacco di difendersi sino all'estremo. »

« Queste erano, soggiungeva il signor Buchanan nella sua risposta, le ultime istruzioni date al maggiore Anderson prima della sua partenza per il forte Sumter. È adunque evidente che il maggiore agì sotto la sua propria responsabilità e senza autorizzazione, *a meno che non abbia avuti plausibili motivi per credere che contro lui si avevano ostili intenzioni*, ciò che non per anco venne addotto. Ma esso è un officiale bravo ed onorevole e la giustizia esige che non venga condannato prima di essere ascoltato. Checchè ne sia, quando appresi che il maggiore Anderson abbandonò il forte Moultrie per il forte Sumter, il mio primo atto fu di ordinargli a riprendere la sua antica posizione, e ad aspettare colà le eventualità prevedute dalle sue istruzioni, il che non avrebbe potuto effettuarsi con sicurezza senza il concorso della Carolina. Ora prima che alcuna pratica abbia potuto essere fatta in questo senso, fummo avvertiti che la bandiera del Palmier sventolava sul castello Pinckeney, e che una forza militare aveva occupato il forte Moultrie. Così le autorità della Carolina del Sud, senza aspettare nè chiedere spiegazioni, e credendo che l'ufficiale abbia agito contro i miei ordini, hanno immediatamente occupati due forti federali e vi piantarono il loro vessillo in luogo di quello degli Stati Uniti.

« A questo periodo della nostra storia gli avvenimenti si succedono con rapidità. Lo stesso giorno, il 27, il vessillo di Palmier venne innalzato sulle dogane federali e sull' ufficio delle poste di Charlestown, e tutti i funzionari delle dogane diedero la loro demissione. In tali circostanze si vuole che io ritiri le truppe federali, senza di che, ogni trattativa è impossibile. Io non posso farlo e non lo farò. Al momento in cui scrivo, mi vien fatto conoscere, *che l' arsenale venne oggi, 30 dicembre, preso dalla forza delle armi*. Le munizioni che vi si trovavano sono valutate a mezzo milione di dollari. Inutile ogni commento. Dopo aver ricevuto tale notizia, altro non posso aggiungere che è mio dovere di difendere il forte Sumter come appartenente agli Stati Uniti e che non vedo come questa difesa possa essere considerata come una minaccia per la città di Charlestown. »

Nel *Constitutionnel* troviamo il nuovo messaggio che il signor Buchanan diresse al Senato nel giorno 8 gennaio.

Egli anzi tutto si riporta alle sue convinzioni già altra volta da esso esternate e contenute nell'ultimo annuale messaggio, di cui i nostri lettori devono aver conoscenza, quanto ai pericoli che minacciano l'esistenza dell'unione.

Riepiloga i danni immensi che pegli avvenimenti separatisti avvennero agli interessi commerciali degli Stati Uniti: accenna alla speranza, che per un istante si ebbe la pubblica opinione, di poter sciogliere all'amichevole le insorte differenze con grande vantaggio della pace, speranza che mano mano andò cessando e svanì del tutto.

Ripete, come fu sempre sua opinione, non avere nessuno stato il diritto di separarsi dall' Unione e svincolarsi a capriccio dagli obblighi federali, e quand'anche lo avesse, non potrebbe il dipartimento esecutivo, ammettere la validità della deliberazione, riconoscendo l'indipendenza dello stato.

« Questo, continua, non mi lasciò altra alternativa, come principale funzionario esecutivo, che far percepire le imposte pubbliche e proteggere le comuni proprietà, sinchè lo si potesse sotto le leggi esistenti. Tale è ancora il mio disegno. Io debbo eseguire le leggi e non farne di nuove, esclusiva mansione del congresso. Io non aveva certamente alcun diritto di intraprendere una guerra aggressiva contro uno stato e sono perfettamente convinto che la costituzione saggiamente rifiutò questo diritto allo stesso congresso; ma il diritto ed il dovere d'impiegare la forza militare, in via difensiva, contro coloro che resistono agli ufficiali federali nella esecuzione delle loro legali funzioni e contro coloro che attaccano le proprietà del governo federale, sono chiari ed incontestabili.

« Ma l'atteggiamento ostile dagli stati l'uno con l'altro, oltrepassò di già molto e gittò da parte le ordinarie misure di esecuzione previste dalla legge: esso prese proporzioni abbastanza vaste ed allarmanti, per riporre l'argomento al di là e al disopra del potere esecutivo. »

Raccomanda le questione al congresso, come al solo tribunale, dopo la Provvidenza, munito del potere di rispondere alle esigenze del momento, di dichiarare la guerra, di autorizzare l'impiego della forza militare, di togliere tutti i reclami che possono condurre alla guerra, di mantenere, infine la pace e l'unione del paese commosso.

« Se l'unione dovesse scomparire in mezzo alla crisi attuale, abbiamo già un triste saggio delle generali sofferenze che ne deriverebbero. Questa sciagura si farebbe crudelmente sentire in tutte le parti dell'Unione e sarebbe così grave tanto negli stati del Sud come in quelli del Nord. »

È più avanti:

« Il tempo è un grande potere conservatore. Fermiamoci al punto critico e diamo alle popolazioni del Nord e del Sud il tempo per riflettere. Piaccia a Dio che la Carolina del Sud possa essere convinta di questa verità, prima del suo agire precipitato!

« A vostro mezzo faccio dunque appello al popolo di questo paese ed a lui chiedo di dichiarare in tutta la sua forza che l' unione sarà e deve essere conservata con tutti i mezzi costituzionali. Vi raccomando caldamente di meditare voi stessi codesta questione: come ciò può essere possibile con mezzi pacifici? Insignificanti sono tutte le altre questioni in paragone a questa. »

Propugna non essere questo il tempo di palliativi, ma di pronta ed immediata azione, perchè un ritardo qualunque potrebbe condurre ad un punto tale, donde sarebbe difficile ritirarsi. Conviene però non essere impossibile la conciliazione e l'armonia.

« La proposizione d' un compromesso che consisterebbe nel dare al Nord un controllo esclusivo su tutto il territorio sino ad una certa linea e nell'accordare alle istituzioni del Sud protezione al di là di questa linea, deve ricevere universale approvazione, quantunque in sè non soddisfi interamente. Ma quando l' alternativa è fra una concessione ragionevole e la distruzione dell'unione, sarebbe far ingiuria al patriotismo del congresso, affermando che i suoi membri esiterebbero un solo istante, essendo ora imminente il pericolo. »

Osserva che in parecchi stati non ancora separati, i forti, gli arsenali, i magazzini sono già occupati e che la piccola armata è appena sufficiente a difendere le lontane frontiere contro le incursioni degli indiani.

« Al principio, continua, di questi torbidi sciagurati, aveva risolto che nessuno dei miei atti aumenterebbe l'agitazione. Se il conflitto politico deve condurre alla guerra civile, era mia formale risoluzione di non cominciarla e di non darvi alcun pretesto con un atto del governo.

« La mia opinione è incrollabile sul punto che la giustizia ed una buona politica ci ingiungono di cercare uno scioglimento pacifico tra il Nord ed il Sud. In questa convinzione, mi sono pure astenuto dallo spedire rinforzi al maggiore Anderson, comandante dei forti della rada di Charlestwon, sinchè non ne avesse assoluto bisogno, nel timore che simile misura venisse considerata quale una minaccia di pressione armata, e non fornisse una ragione od almeno un pretesto, per una rottura per parte della Carolina del Sud. »

Quindi dopo aver ripetuto, su questo proposito, quanto abbiamo detto più sopra, conchiude:

« V'hanno, dicesi, serii motivi divulgatisi sino ad un certo punto, che la pace possa essere turbata prima del 4 prossimo marzo. È mio dovere di preservare ogni disastro e questo dovere saprò compierlo. E qui terminando, mi sarà permesso di richiamare che sovente ho avvertiti i miei concittadini del pericolo che ora ci minaccia. Oggi è l'ultima volta che parlo officialmente su questo riguardo. Credo d'avere fedelmente adempiuto, benchè forse imperfettamente, il mio dovere, ed avvenga che può, porterò almeno nella tomba la coscienza d'essere stato animato da buone intenzioni verso il mio paese. »

Dopo la lettura di questo messaggio, dice il *Times*, si impegnò una discussione nel senato.

Il senatore Davis del Mississipi biasimò il tuono adottato dal presidente, difese i commissari della Carolina del Sud e dimandò lettura del loro rapporto. Questa mozione venne adottata con 36 voti contro 13. Nella camera dei rappresentanti si decise invece di rimetterlo ad uno speciale comitato.

NOTIZIE VARIE

R. Esercito. — Con decreto del 20 gennaio corrente, S. M. si è degnata promuovere al grado di maggiore nel corpo R. del genio militare il capitano nel medesimo Doix Giovanni Battista.

— S. M., sulla proposizione del ministro della guerra, ha fatto le seguenti disposizioni:

Con decreto delli 24 gennaio 1861:

Mazzucchelli conte Filippo, sottotenente nell'arma di cavalleria in aspettativa, dimesso dal servizio dietro sua domanda;

Con decreto delli 27 gennaio 1861:

Casanuova Verano, luogotenente nel regg. cavalleggeri di Lucca, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Per determinazione ministeriale, approvata in udienza delli 27 detto:

Asinari di Bernezzo cav. Vittorio, sottotenente nel reggimento Guide, nominato aiutante maggiore in 2° nello stesso.

Rettificazione. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Rettifichiamo due errori che incorsero nella lista dei senatori pubblicata nel N° 19 di questa Gazzetta.

« Al senatore Giuseppe Lella fu aggiunto il secondo nome di *Siffredi* che non gli compete e che va cancellato.

« Così pure fu per semplice errore inserito nella lista medesima il nome del principe Brunaccini che pur va cancellato. »

Pensioni. — La *Gazzetta Ufficiale* contiene una lista di 35 pensioni.

Nomine e promozioni. — La *Gazzetta Ufficiale* contiene una lunga lista di nomine e dispozioni nel personale del ministero delle finanze ed in quello degli archivi dello stato.

Giornale gigantesco, Col titolo *New York Illuminator*, il giorno dell' anniversario dell'indipendenza americana si è pubblicato a Nuova York un giornale con illustrazioni, del formato più grande che si conosca. Si compone di otto pagine, ciascuna delle quali ha quattro piedi e tre pollici di lunghezza, tre piedi di larghezza, e si divide in tredici colonne.

La nuova bandiera della Carolina del Sud. Quindici stelle su due fasce cilestri una orizzontale, l'altra verticale, aventi al punto d'intersezione ed al centro la stella più considerevole; un palmizio ed una luna crescente stanno nel campo bianco al disopra della fascia orizzontale a destra; i quattro campi che rimangono ai quattro angoli sono rossi.

NOTIZIE POLITICHE

ELEZIONI POLITICHE DEFINITIVE

Borgotaro, prof. Torrigiani.
Molfetta, gen. Tupputi.
S. Sepolcro, cav. Collacchioni.
Borgo S. Sepolcro, cav. Raffaele Busacca.
Montalcino, Bianchi.
Piedimonte, Beniamino Caso.
Manduria, Schiavoni.
Bari, G. Massari.
Chieti, Farini.
Perugia, 1., Pepoli.
» 2., Danzetta bar. Nicola.
Orvieto, cav, Giacomo Bracci.
Trapani, Torrearsa.
Palermo 1., Amari Emerico.
» 2., Torrrearsa.
Sciacca, Triscia Saverio.
Carmagnola, S. Tecchio.
Vizzini, Paternostro.

Nell'elenco di ieri fu messo per errore tra i ballottaggi il collegio di Crescentino, dove fu eletto definitivamente il cav. C. L. Farini.

Ballottaggi.

Cuorgnè, tra Mamiani 513 e Zerboglio 440.

Lucca, tra Vegezzi Ruscalla 420 e l' avvocato Massei 167.

Bibbiena, tra Fabio Uccelli 149 e Falconcini 78.

Prato, tra Guglielmo Dei Pazzi 165 e ing. Ciardi 126.

Empoli, tra Salvagnoli 262 e Canestrini 113.

Pontassievo, tra Gentili Francesco 136 e cav. Nicolò Antinori 132.

Arezzo, tra il barone Poerio 353 e Romanelli 60.

Alghero, tra Costa 317 e Camosso 223.

Langhirano, tra Gallenga 190 e Bixio 140.

Paola, tra Miceli e Musiani.

Capua, tra Garofano e Leonetti.

Nocera Inferiore, tra Conforti e Teronti.

Pistoia 1. Coll., tra Cini 299 e Franchini 143.

» 2. » tra Macciò 186 e Franchini 41.

Montepulciano, tra Canestrini 276 e Boddi 225.

Capannori, tra avv. Del Re 285 e avv. Massei 2.

Angri, tra Landizio e Bruto.

Rossano, tra Campagna e Greco.

Mola di Gaeta, tra Bella e Delbrago.

Sulmona, tra Leopardi e Serafini.

Tirano, tra Visconti-Venosta 180 e Merizzi 74.

Città di Castello, tra Cempini, avv. Leopoldo 151 e Wadington 119.

Catania 1. Collegio, tra marchese 419 e Carnazza 316.

Palermo 2. » tra Turrisi e Amari Michele.

» 4. » tra il gen. G. Carini e Ferrara Francesco.

Spoleto, tra Scarabelli 227 e Pianciani 112.

Menaggio, tra Cramer Edoardo e Polti Ippolito.

Gavirate, tra Borghi dott. Giulio e Ferrari Giuseppe.

Nell' elenco dei ballottaggi del foglio di ieri — Torino 4° Collegio — in luogo di Chiavarina 239 e Medici 175 voti, si deve correggere Chiavarina conte Amedeo voti 308 e Medici generale Giacomo 153.

Nel Collegio di Villadeati, in luogo di Bezzi 340 e Monti 420, si deve leggere Bezzi 310 e Monti 420.

Alcuni giornali, con uno stratagemma elettorale che noi ci asterremo dal qualificare, rimettono in campo la questione della cessione della Sardegna alla Francia.

Sebbene dopo le parole dette dal Presidente dal Consiglio sia inutile parlare di questa assurda favola, anche perchè secondo il proverbio non v'è peggior sordo di quello che non vuol udire, tuttavia noi crediamo di poter assicurare che non vi è, non vi fu e non vi sarà mai trattativa nè diretta nè indiretta, nè prossima nè remota di simil genere.

— —

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* a conferma della notizia già da noi data:

« Le notizie che si ricevono dalle provincie sì di Napoli come di Sicilia, recano che la votazione procede colà nell'ordine il più perfetto e colla massima quiete. »

— —

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Sabbato sera si è imbarcato il 38° reggimento fanteria brigata Ravenna diretto a Napoli; ieri sera s'è imbarcato il 37° — Questa brigata ha l'ambulanza ed ogni altro assetto di guerra. Una compagnia d'artiglieria si è pure imbarcata; sarà essa seguita da una compagnia di zappatori del genio.

Sono pure partiti 100 marinai destinati a rinforzare gli equipaggi di alcuni legni della flotta italiana.

S'imbarcarono altresì diverse centinaia di militari napolitani, parte maritati e parte appartenenti alle classi antiche escluse dal servizio a norma del R. decreto. Essi si restituiscono alle loro case.

— —

Leggiamo nella *Gazzetta dell'Umbria* del 26:

I pontificii che da qualche giorno romoreggiavano al confine, hanno osato violare il territorio. Il governo del Re non ha tardato o prendere gli opportuni provvedimenti. Ci gode l'animo di sentire che in questa contingenza la provincia dell'Umbria è pronta a tutto quello che può essere necessario per cooperare nei primi momenti alla difesa del paese. Lo zelo della guardia nazionale toscana e della guardia nazionale di Perugia e di tutti i cittadini è superiore ad ogni encomio.

Il 1° battaglione umbro domani sarà fra noi, felice di poter rientrare nel suo paese in un momento così opportuno per dar prova del suo attaccamento al Re ed alla patria.

— —

Si scrive alla *Nazione* da Roma 25 gennaio:

Lutto in Vaticano. Mi si assicura che amare lagrime siano sgorgate dal ciglio di un alto personaggio: perchè? Forse per le miserie del popolo di queste infelici contrade? No: la sconfitta toccata ai briganti reazionari nelle vicinanze di Sora è stata la cagione di quelle lagrime. Le valorose truppe italiane hanno distrutto tante belle speranze concepite da tanti maniaci porporati monsignori, e rifugiati d'ogni specie, qui raccolti come al *deposito centrale*. Il convento di Casamari, quartiere generale del Lagrange, abate Ricci e compagni capibande è stato bruciato: finalmente costoro hanno provato di nuovo che vi sono soldati italiani che non tollerano gli assassini in Italia.

Frattanto l'abbandono di Gaeta per parte della flotta francese, la ripresa dell'assedio ed il blocco assoluto della piazza, mentre ha sollevato di più le speranze ed i cuori di tutti i liberali, ha reso idrofobi i nostri padroni. In questi giorni la polizia ha proceduto a perquisizioni ed arresti.

Non basta: vi sono stati pure alcuni esiliati, e col consueto termine perentorio a partire. Così è accaduto al dottore Antonelli che fu segretario della commissione per le spade d'onore all'imperatore Napoleone, ed al Re Vittorio Emanuele in nome di Roma.

Dopo un anno e mezzo, monsignor Matteucci ha voluto prodursi anche con questa piccola vendetta postuma. Il legale Domenico Petrucci è stato anche esso esiliato. Quale ne è stato il motivo? Oh bella! Il governo pontificio ha forse bisogno di addurne per queste o consimili, e diremo anche maggiori misure? *Causis nobis notis*, è forma antichissima nella romana curia, e finchè le armi straniere staranno qui a sostenere questo mostruoso potere temporale, sappiamo bene che non vedremo altro che una serie non interrotta di atti analoghi da parte del paterno apostolico regime.

Vi confermo nuovamente che si trama un colpo di mano dalle orde accantonate lungo il confine della Sabina. Posso assicurarvi che il giorno 27 è designato per tale operazione. Speriamo riesca come quello di Casamari!!

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Il Piemonte avendo dichiarato non essere di regia il trasporto de' valori, per ovviare agli inconvenienti che a tale riguardo avvenivano, si è convento di estendere fra i due stati il sistema dei vaglia postali, cui mediante una somma pagata ad un ufficio postale di uno dei due stati sarà pagata dagli ufficii postali dell'altro contro presentazione della relativa ricevuta o vaglia.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Elberfeld*:

Parecchi giornali pubblicarono la notizia che lo ambasciatore prussiano abbia lasciato Gaeta prima dell'espiro dell'armistizio.

Questi giornali sembra che ignorino che il conte Perponcher, rappresentante del governo di Berlino presso il re Francesco II, non fu giammai colà. Trovasi egli ancora a Berlino e non ritornerà a Roma che fra pochi giorni.

La sua partenza fu ritardata per motivo che divenne necessario rinnovare le sue lettere di credito presso S. M. siciliana, a causa della morte del re di Prussia.

— Scrivono da Londra 23 gennaio all'*Indépendance belge*:

La questione veneta sembra essere per un istante uscita dal dominio della diplomazia. Fu la Francia che prima appoggiò l'idea di una cessione, anzitutto con opuscoli, quindi con conversazioni scambiate tra l'imperatore Napoleone ed il suo ministro d'affari esteri da una parte e lord Cowley ed altri ambasciatori dall'altra. In seguito a questa iniziativa indiretta della Francia, il nostro governo d'accordo col gabinetto delle Tuileries, diede ordine a lord Bloomfield di intraprendere pratiche confidenziali col governo di Berlino onde ottenere la partecipazione della Prussia nei negoziati da incamminarsi coll' Austria. Il gabinetto di Torino avrebbe risposto che non potrebbe raccomandare all'Austria una proposizione che non potrebbe essa stessa ricevere.

Malgrado lo scacco subito dal nostro governo, esso avrebbe nullameno desiderato di seguire l'affare colla Francia, ma quando lord Cowley tornò alla carica, ebbe il dispiacere di conoscere che il gabinetto delle Tuileries aveva pure abbandonato il progetto in questione.

Per quali ragioni? ecco ciò che io non voglio cercare. L'Austria e certe corte tedesche hanno un bel trincerarsi dietro a sonori paroloni e ad onorevoli sentimenti, ma è a temersi che il futuro non provi che l'Inghilterra, la quale continua ad essere convinta della possibilità per l'Austria di alienare la Venezia senza fare oltraggio all'onore, compromettere la sicurezza delle sue frontiere ed i suoi mezzi di difesa e la Germania tutta, è a temersi che l'Inghilterra era la migliore e la più sincera consigliera dell'Austria.

Credo che sul continente sieno abbastanza convinti non essere il quadrilatero indispensabile alla sicurezza dell'Austria e della Germania.

E qui il corrispondente lo prova con cenni storici, politici e geografici, servendosi di un dotto articolo del giornale il *Macmillan magazine*.

— Scrivono da Vienna 22 gennaio al *Novellista d'Amburgo*:

I preparativi militari che si continuano senza interruzione stanno poco in rapporto colle notizie pacifiche che ci giungono da Parigi e da Torino. Le disposizioni al contrario che si prendono nella Venezia e nel Tirolo, dimostrano che si apparecchia ad ogni eventualità. Le truppe stazionate alle frontiere vennero considerevolmente rinforzate e la strada ferrata del mezzogiorno trasporta di nuovo truppe per l'Italia. Anche i corpi d'armata nell'Ungheria ed in Transilvania si rinforzano del pari, e tutti i reggimenti di cavalleria aquartierati nelle vicinanze della capitale ricevettero l'ordine di partire per la Transilvania.

— Scrivono da Vienna 23 gennaio all'*Indépendance Belge*:

Si rinnova la notizia del ritiro del conte di Rechberg dal gabinetto, ed anzi mi si assicura che in una udienza che venne accordata a lui ed al signor di Schmerling dall' imperatore, avrebbe dichiarato che l'opinione pubblica continuando a ritenere la sua presenza come incompatibile col compimento del carico imposto al signor di Schmerling, credeva dover pregare S. M. ad accettare la sua dimissione. Nei nostri circoli diplomatici si pretende che nel caso in cui sortisse dal gabinetto, andrebbe a rappresentare l'Austria a Roma od a Parigi.

I giovani studenti ungheresi della nostra università progettarono un ballo, che fu loro concesso a certe condizioni, come di non pretendere dall' orchestra l' esecuzione della marcia di Rakoczy, di Szozat e di non ballare la *csardas*, onde togliere alla festa ogni carattere nazionale. Quei giovanotti, dopo avere acconsentito alle prescritte condizioni, immaginarono di mandare gli inviti in lingua ungherese ai membri stessi del corpo diplomatico con pericolo di non essere intesi.

— L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio da Vienna, 25 gennaio:

Le *Neueste Nachrichten* recano il seguente dispaccio telegrafico in data di Pesth, 24: Il principe primate ricevette una lettera del cancelliere aulico. In essa è detto che l'imperatore voleva richiamare il 21 ottobre gli emigrati, ma che allora vi faceva ostacolo la questione del sequestro. Adesso l'imperatore ha ordinato il sollecito scioglimento di tale questione, dopo di che seguirà una amnistia generale.

— Scrivono da Berlino 25 gennaio alla *Corrispondenza Bullier*:

Il proprietario d'un giardino pubblico mise fuori l'annunzio che farebbe eseguire alcuni pezzi musicali da parecchi suonatori che servirono sotto Garibaldi e si trovano per ora in congedo temporario. Ma la polizia si oppose a queste produzioni, mettendo innanzi il pretesto che i passaporti loro non erano in piena regola da che non vennero rilasciati dalle autorità legali, bensì da funzionarii piemontesi non riconosciuti dalla Prussia.

Ma il vero motivo di questo rifiuto è evidentemente quello di aver voluto prevenire qualunque dimostrazione troppo pronunciata in favore di Garibaldi ed in pari tempo eziandio della unità tedesca.

— Togliamo dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*:

Il signor Schleinitz diresse al governo inglese un dispaccio, col quale, rispondendo a quello di lord Russell, dichiara che per ora la confederazione germanica non si occupa dello Schleswig, bensì dei ducati di Holstein e Lauenbourg. Egualmente scrisse egli una volta alle corti tedesche per dir loro che il governo prussiano non era disposto ad agire come esecutore federale prima degli altri governi della confederazione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

La Camera dei Signori di Prussia adottò ad una granda maggioranza il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono. La discussione non offerse alcun incidente degno di osservazione, se togli parecchie spiegazioni scambiate tra i conti Bninski e Mielczinski da una parte ed il conte di Schwerin dall'altra. Questi membri polacchi avendo reclamato in favore della nazionalità polacca nel gran ducato di Posen appoggiandosi al trattato di Vienna ed al proclama reale del 1815, il ministro dell'interno rispose che i sudditi del re non avevano il diritto d'invocare convenzioni internazionali e che le promesse reali fatte ai polacchi vennero adempiute. Noi qui non vogliamo trattare per incidenza la questione del gran ducato di Posen: essa presenta numerose difficoltà che sarebbe difficile riassumere brevemente.

Soltanto diremo che nel suo proprio interesse il governo prussiano farebbe ottima cosa se esaminasse profondamente i reclami dei suoi sudditi polacchi. Se stiamo alla stessa confessione della opinione illuminata tedesca, questi reclami esistono veramente.

Il governo prussiano giammai respinse i lagni polacchi, in un modo così assoluto come lo fece il conte di Schwerin.

Nel 48 il gabinetto di Berlino si occupò seriamente della riorganizzazione nazionale del gran ducato di Posen. Pur troppo una missione così difficile venne affidata a mani poco abili e fu abbandonata ma con spargimento di sangue.

Un opuscolo che comparve a Parigi, col titolo: *La Prussia ed i trattati di Vienna*, si occupa della questione polacca sotto il punto di vista internazionale. I fatti annunziati in questo scritto sono in generale esatti; ma pure v'ha una lacuna per quello che accadde nel 1848 ed è appunto un tale periodo che potrebbe servire qual punto di partenza per esaminare la questione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Parecchi giornali stranieri annunciano che il governo francese incoraggi la Danimarca a resistere alle domande della confederazione tedesca.

Crediamo poter affermare che tale asserzione è completamente inesatta. La Francia, che professa il principio di non intervento, non s'immischia negli affari che non la risguardano direttamente. Nullameno sappiamo che, con uno scopo di pura amicizia verso tutte le potenze impegnate nella questione, essa consigliò il gabinetto di Copenhaguen a fare al sentimento nazionale tedesco tutte le concessioni che fossero necessarie per soddisfare nell'Holstein le numerose popolazioni che appartengono alla razza tedesca.

Un giornale di Bruxelles annuncia che la Francia organizzi una squadra da essere spedita in osservazione nel Baltico, in vista della differenza danese. Questa notizia è del pari inesatta.

— Scrivono da New-York, 12 gennaio, alla *Corrispondenza Bullier*:

Noi siamo giunti a complicazioni tali, che diviene impossibile prevedere la soluzione della nostra crisi politica e sociale. Il Senato si mostra risoluto a respingere ogni nomina di ufficiali federali. Il sig. Mac Intyre aspetta invano la ratifica, senza della quale esso non può presentarsi dinnanzi Charlestown come collettore delle dogane. I due comitati non possono giungere ad una maggioranza nemmeno relativa. I conservatori non vedono altro modo di arrestare il movimento separatista che con un compromesso. I repubblicani, bastantemente disposti in origine ad una transazione, riculano adesso; essi temono che il Sud non rifiuti i sacrificii che essi farebbero e dei loro amor proprii e dei loro principii politici. La Camera dei rappresentanti ascolta dei discorsi più o meno appassionati, ma si guarda bene dal conchiudere ad una decisione.

Il presidente Buchanan riversa sul congresso la responsabilità degli avvenimenti. Insomma, mentre che gli stati a schiavi camminano risolutamente verso l'indipendenza, il Nord esita e tergiversa.

Il Sud non si ferma punto. Le notizie che avea ricevute furono confermate dalle sessioni del Mississipì, dell'Alabama e delle Floride. La Luigiana, anche prima di dichiararsi indipendente, prese possesso dell'arsenale di Boson Rouge.

Un *meeting* numerosissimo venne arringato dall'on. Pietro Soule, ed una maggioranza compatta ratificò le risoluzioni proposte dall'ufficio, tendenti tutte a prepararsi per compiere la separazione. Oggimai nel Sud due terzi dei forti federali sono occupati da milizie locali. Un dispaccio annunzia che al loro ingresso nel porto di Charlestown, i bastimenti mandati per ordine del governo federale furono ricevuti con una scarica che li avrebbe forzati a ritirarsi. Non nego la possibilità del fatto, ma credo che il dispaccio deve essere accettato sotto riserva.

La Virginia, che sino adesso restava neutrale, sembra voler anch' essa tener dietro all' esempio dato. I suoi rappresentanti al congresso hanno sottoscritto un indirizzo collettivo, affinchè in una prossima convenzione lo stato si distacchi dal gran corpo federale.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 28 *gennaio*.

Ieri mattina un parlamentario proveniente dalla fortezza di Gaeta si avvicinò alla flotta italiana: quindi un vapore *aviso* di questa si recò alla fortezza. In seguito a ciò, venne sospeso il fuoco. I disertori borbonici parlano di progetti di resa.

Confermasi il meraviglioso effetto dei cannoni Cavalli.

Elezioni definitive della città di Napoli: Garibaldi, Poerio, Ranieri, Roberto Savarese. Fra quelle delle provincie notansi Scialoja, Ruggiero, Cacace, Dino Picca, Tupputi.

Parigi, 29 *gennaio mattina*.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto col quale è ordinata la creazione di una medaglia commemorativa della spedizione nella Cina.

Pesth, 28. Grande agitazione popolare.

Pietroburgo, 28. Il generale principe Orloff, presidente del consiglio dell'impero, incaricato della presidenza del consiglio dei ministri, essendo ammalato, ha rassegnato le sue demissioni.

Le trattative per lo scambio colla Banca di Francia di una somma in oro con una equivalente in argento sono fallite.

Firenze, 29 *gennaio*.

Oggi i RR. Principi si sono recati alla chiesa di S. Miniato al Monte. Indi hanno visitato in ogni sua parte il palazzo Pitti. Stassera interveranno alla festa da ballo nel palazzo Vecchio.

Parigi, 29 *gennaio* (*sera*).

Notizie di Borsa.

Il mercato d'oggi fu animato e sostenuto.

Fondi francesi . . .	3 0/0	68 05.
id. id. . . .	4 1/2 0/0	97 25.
Consolidati inglesi . .	3 0/0	91 3/4.
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	76 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare	681.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	380.
Id. id. Lombardo-Venete	430.
Id. id. Romane	—
Id. id. Austriache	480.

Vienna, 29. Borsa debole. Rialzo nei cambi.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

RIVISTA DELLA SETTIMANA
BORSA DI TORINO

29 *gennaio* 1861

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1848 5 0/0 1 lugl.	Matt.	. 78 25	— —
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	. 76 55	77 — 28 feb.
Ult. impr. con 6/10	Matt.	. 79 —	— —
1853 3 0/0 1 genn.	Matt.	. 47 50	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 3/4	214 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	214 1/4
Lione . .	100 »	99
Londra .	25 30	24 95
Parigi . .	100 »	99
Torino sconto		7 0/0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 58
Id. di Genova	78 75	78 85
Argento Scudi vecchi	7	» 0/0
Id. Carlo X	»	» »
Id. nuovi	»	» »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.